

# La via della seta e dei furbi

La visita del Presidente cinese Xi apre una discussione su chi sfrutterà al meglio il rapporto privilegiato con il colosso asiatico, se le aziende italiane che fino ad ora non hanno sfondato o i prodotti cinesi che sono concorrenziali al massimo con quelli nostrani



## La schizofrenia tra la politica estera e quella interna

di **ARTURO DIACONALE**

“Facciamo affari”. È la nuova linea di politica estera del nostro Paese. Quella che viene consacrata con la visita in Italia del presidente cinese Xi Jinping e che appare come la vera caratteristica distintiva del Governo giallo-verde guidato (almeno formalmente) da Giuseppe Conte.

Questa linea, ovviamente, non è nuova. Ma da sottotraccia com'era durante gli anni della Guerra fredda, quando la politica estera era di fatto demandata agli Stati Uniti ed alla Nato e gli affari con i Paesi esterni e magari concorrenti del Blocco

Atlantico si facevano sottobanco (quelli della Fiat con l'Urss o quelli dell'Eni con il mondo arabo nazionalista ed anti-occidentale), oggi diventa ufficiale, ostentata e rivendicata come l'unica possibile per chi non può permettersi una politica di media potenza, considera perso lo scudo americano e scopre di essere ai margini dell'Europa che conta.

Fare affari non è un peccato. Soprattutto se si pensa...

*Continua a pagina 2*



## La verità scientifica nell'economia

di **PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO**

Se il buon Popper ha ragione, se cioè una teoria risulta scientifica quando è falsificabile, cioè confutabile, e può venir contraddetta dai fatti, l'economia, che proprio scientifica non è mai stata considerata, asurge popperianamente alla più adamantina scientificità, sebbene soltanto in alcune sue “leggi”, sulle quali si accapigliano gli economisti di professione.

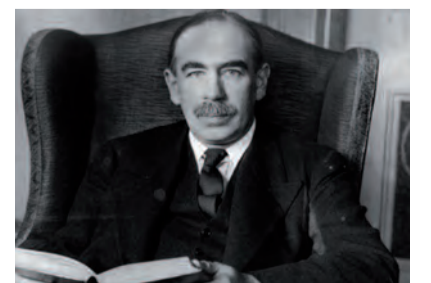
Quando l'economia investiga i prodotti dell'azione, non dell'intenzione, dell'essere umano, avanza sul terreno solido della conoscenza razionale. Al contrario, se ne allontana e scivola in una sorta di metafisica ammantata da scienza quando accantona il presupposto che, affidandosi ai propositi, gli uomini sono imprevedibili e assume di poter ricavare “leggi” che inglobino l'imprevedibilità. Due esempi clamorosi, seppur diversi, di tali scienziati sono i mostri sacri Marx e Keynes. Il primo aveva preteso di scoprire il socialismo, appunto, scientifico e addirittura l'ineluttabilità storica del comunismo, deterministico stadio finale dell'evoluzione della società. Bum! Il secondo, senza raggiungere un'eguale vetta d'improntitudine, era convinto d'aver individuato il meccanismo risolutivo delle crisi economiche, come un orologio che scovi un infallibile bilanciario capace di spaccare il secondo, e invece pose nelle mani dei governanti un'arma per manipolare l'economia e conculcare la libertà, illudendoli di poter governare l'una non a scapito

dell'altra. A fin di bene, ovvio!

Keynes inclinava a credere d'aver scoperto davvero la “legge” sull'occupazione, l'interesse e la moneta, un'equazione che nel mondo economico doveva equivalere alla formula  $E=mc^2$  di Einstein nel mondo fisico. Egli scrisse che “tra le massime della finanza ortodossa (cioè liberale, n.d.r.) nessuna è sicuramente più antisociale del feticcio della liquidità”. La spesa pubblica era invece l'idolo di Keynes, una fede così attrattiva da trovare adoratori d'ogni tendenza, mentre la si dovrebbe abiurare per motivi che, paradossalmente, echeggiano quelli che egli stesso efficacemente prospettò per dileggiare il collettivismo: “Il socialismo marxista deve restare sempre un'indicazione profetica per gli storici delle idee circa il come una dottrina tanto illogica e ottusa possa aver esercitato una così potente e duratura influenza sulle menti umane e, tramite esse, sugli eventi storici”.

Sia chiaro, nessuno si sogna di mettere sullo stesso piano...

*Continua a pagina 2*



## Ma la Cina è vicina o lontana?

di **PAOLO PILLITTERI**

Certo, immersi come siamo nel baillamme della finta politica d'oggi-giorno, siamo a rischio di affogo nelle questioni per dir così più pressanti ed incombenti, insomma nelle acque torbide di un Marcello De Vito dalle arance giustizialiste facili, a un Luca Casarini, il (rieccolo!) no global della navicella “Jonio” nelle acque sicule. Esperto in occupazioni di università nonché titolare del locale dal nome gentile e accogliente “Allo sbirro morto”. E vabbè.

Intanto s'ode a destra uno squillo di tromba (più di uno al giorno) di un in-

stancabile Matteo Salvini che ha capito fin troppo bene la lezione della videocrazia - tanto da assicurarsi una cattedra universitaria del settore - sfruttandone fino in fondo potenzialità e visibilità politiche seguendo comunque la linea del comizio che fu, overrossia la tecnica della dichiarazione secca, della parola piena e mirata, della sloganistica ad effetto; tecnica mutuata da un Donald Trump che ne perfeziona giorno per giorno tocche e fughe.

“Arrestateli!” ha minacciato il leader della Lega l'altro giorno ai responsabili della nave a Lam-

pedusa, carica di poveracci, peraltro ben vestiti e in ordine. Ma ha subito chiarito che “non lascerò mai morire nessuno in mare!”, chiudendo comunque con un avvertimento urbi et orbi: “Chi sbaglia, paga!”.

*Continua a pagina 2*





segue dalla prima

## La schizofrenia tra la politica estera e quella interna

...che non esiste una vera alternativa ad una sorte del genere. Perché il disimpegno progressivo degli Stati Uniti iniziato con i presidenti democratici ed ora diventato il tratto distintivo della presidenza Trump non permette di continuare a considerare una certezza rassicurante la presenza dell'Italia nel mondo occidentale. Al tempo stesso, l'egoismo dei Paesi trainanti dell'Europa continentale allenta progressivamente i vincoli politici (ed in qualche caso anche economici) con il Vecchio Continente. Pensare solo agli affari, allora, non solo non è un peccato ma diventa addirittura una necessità obbligata. Finito il lungo tempo delle certezze e delle coperture assicurate dai vincitori della Seconda guerra mondiale, l'Italia scopre di ritrovarsi in mare aperto e torna a navigare seguendo come unica stella polare l'antica vocazione mercantile e commerciale.

Tutto questo, però, avviene ad opera di un governo che deve la fortuna politica di una delle sue componenti alla predicazione dell'identità tra traffici e corruzione e che all'interno dei confini nazionali porta avanti una politica diretta a combattere i fenomeni corruttivi colpendo il più possibile le attività imprenditoriali, commerciali e mercantili.

La contraddizione è marcata, stridente, clamorosa. La politica estera incentrata sugli affari consente di trattare con chiunque, da Xi a Maduro, da Putin a tutti i dittatori arabi ed africani, infischiosene dei valori della democrazia, dei diritti civili e della tutela di quella civiltà occidentale che è la fonte identitaria di simili valori. La politica interna fondata sulla concezione che dietro ogni attività imprenditoriale si nasconde la peste corruttiva produce la paralisi progressiva dell'economia produttiva del Paese.

Una simile forma di schizofrenia acuta va curata. Al più presto.

ARTURO DIACONALE

## Ma la Cina è vicina o lontana?

...Salvini, giustamente "salvato" al Senato dall'accusa di sequestro di persona aggravato per la nave Diciotti, ha soprattutto a che fare con un'immigrazione via mare nella quale abbiamo assistito per non pochi anni ad un vero e proprio traffico di disperati, nel silenzio più o meno colpevole dei responsabili governativi di allora, ed ha capito, meglio di tutti, che nell'esercizio di attività denominate umanitarie si muovevano doppie ragioni per non dire bugie, a proposito della qualifica di naufrago a chiunque fosse a bordo di un natante nel Mediterraneo, con controlli e gestione mancanti di un fenomeno che ha costituito, da un lato una delle ragioni principali della crescita del dissenso nel Paese e dall'altro un incremento dei voti della nuova Lega. Certo, il consenso per Salvini è crescente, oggi, ma fino a quando?

Ma non dimentichiamo i Cinque Stelle. C'è Luigi Di Maio. O non c'è? È pur sempre il vicepresidente del Consiglio in nome e per conto di un movimento che sugli immigrati via mare sembra(va) per un'apertura totale, la stessa che ha ora imposto al Partito Democratico il suo il neosegretario Nicola Zingaretti affossando per la seconda volta la politica di Marco Minniti.

Si vedrà, come si dice in questi casi, tenendo conto della presenza televisiva ossessiva e ossessionante dimaiana che, in ossequio al collega "vice", spara dichiarazioni a destra e a manca, ora volando alto nelle promesse ora precipitando terra terra nei fatti, ma pur sempre intonando inni a se stessi, al nuovo che avanza, ai primi della classe, soprattutto in giustizialismo. E in lezioni di democrazia, ça va sans dire.

Ed ecco risuonare, come in un'eco discordante, lo squillo santificante di Don Ciotti sulle note di un'accoglienza evangelica di e per tutti a cui il nostro direttore ha giustamente ribattuto che non solo è lecito affermare che il santo non ha sempre ragione, ma che un'accoglienza senza se e senza ma finisce col risvegliare il razzismo ma anche col garantire una fonte di alimentazione dell'industria della bontà e della solidarietà umana. Vox clamans in deserto mediatico, a quanto pare.

Ed è in arrivo il presidente cinese, Xi Jinping, la cui visita è di certo gradita ed importante, ancorché circoscritta di lodi, tripudi e osanna di cui il presidente Giuseppe Conte è il maestro d'orchestra con il coro di ministri e sottosegretari inneggianti all'illustre ospite e al popolo del suo Paese. Un coro di canti elevati al cielo dove sono proibite le stecche. Ma con qualche voce fuori dal coro, come quella dissonante di Dagospia: "La Cina è un Paese dove ti becchi tre anni di galera se scrivi su un blog, dove una rete di telecamere ti segue ovunque, e puoi viaggiare solo se hai un punteggio da cittadino modello, come in "Black mirror". La Cina è lontana. O vicina?

PAOLO PILLITTERI

## La verità scientifica nell'economia

...per essenza e conseguenze, marxismo e keynesismo. Eppure entrambi i pensatori sono parte integrante di quelle filosofie perfettive che pretendono d'individuare soluzioni assolute una volta per sempre: chi più, chi meno radicalmente, essendo poi smentito dai fatti e perciò, popperianamente, falsificato. Reagiscono, sbagliando, a uno stato di cose del quale credono di aver svelato la nascosta "legge" sottostante. Costoro si sentono scienziati nell'accezione più pura del termine. E di fatto lo sono davvero, perché le loro teorie sono state falsificate, come il geocentrismo.

Anche il keynesismo, dunque, deve restare sempre un'indicazione profetica per gli storici delle idee e gli interventisti acritici circa il come una dottrina meccanicistica e occasionale possa essere assurta a "legge" ed aver esercitato una notevole e perdurante influenza sulle menti di governanti eterodossi e, tramite esse, sull'atteccimento nel popolo dell'illusione di poter insieme acconciare durevolmente l'economia, a piacimento, scampandone l'inevitabile vendetta.

Mentre il collettivismo marxista ha fallito perché totalmente costruttivista, cioè cervelotico, antievoluzionista, innaturale, il keynesismo rappresenta un fallimento set-

toriale perché non rivolta la società dalle fondamenta, ma sottilmente legittima l'applicazione al volano dell'economia reale di una contropista finanziaria che ne adultera e squilibra la funzione propria di mantenere e regolare il moto naturale dello sviluppo nel tempo. È fomite di crisi proponendosi la stabilità. Keynes, tra il serio e il faceto, ebbe l'imprudenza di scrivere una frase che l'ha reso forse più famoso di tutti i suoi libri: "Il lungo periodo è una guida fuorviante per gli affari correnti. Nel lungo periodo saremo tutti morti" (corsivi suoi!). Questa frase, tanto infelice quanto espressiva della matrice profonda del suo pensiero, viene tuttora ripetuta a pappagallo da politici ed economisti per accaparrarsi, in buona o mala fede, i favori del breve periodo, alla stregua di cattivi genitori che dissestano ed indebitano il bilancio familiare come se la vita finisse con loro, magari facendo felici i figli al momento mentre ne preparano la rovina a lungo andare, nel lungo periodo, anche senza averne l'intenzione.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE

diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:

GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi

di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma

Telefono: 06/83658666

redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti

Telefono: 06/83658666

amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano

Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

